

SI PARLA DI...

A MONTREAL VIVONO 250MILA ITALIANI INSERITI PIENAMENTE IN TUTTE LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

# In Canada campani di successo

di Mara Locatelli

Per dimenticarsi di vivere in un mondo dove il barile di petrolio costa quanto una bottiglia di Dom Perignon, o dove la camorra non potrà mai attecchire, basta venire a Montreal, in Canada. In questa città effervescente e ordinatissima, si può percepire l'atmosfera di una metropoli nordamericana che è difficile da descrivere vedendola correre al ritmo di fine anno. Qui vivono circa due milioni di abitanti, con una grossa rappresentanza italiana, e le lingue maggiormente parlate sono il francese e l'inglese. È una città moderna, sede di prestigiosi istituti universitari e centro di importanti attività culturali, tra cui il festival del Jazz. Dalla città vecchia alla "Petite Italie", che scorre lungo il boulevard Saint-Laurent, ovunque si va la gente è gentile, il cibo è buono, i negozi sono eleganti, l'architettura è bella e molte gallerie d'arte meritano una visita. Per i gestori di negozi, discoteche e ristoranti questa di fine d'anno è la più allet-

tante settimana d'affari. I vip faranno festa nello chic ristorante "Ferreira", in rue Peel, nel centro della capitale del Quebec, o al "Newtown", di proprietà del campione di automobilismo Jacques Villeneuve. Per la notte di santo Stefano tutti i grossi ritrovi hanno raddoppiato il loro personale con splendide ragazze che servono pietanze e vini in short nero e camicetta bianca. Al "Buona Notte" il gestore è un italiano, Lino Lozza. Al "Globe", altro ristorante per vip gestito da una famiglia italiana, tutto è prenotato da tempo. Nella "Petite Italie", detta an-

**Nella "Petite Italie" i negozi e i locali italiani sono gestiti da napoletani, casertani, irpini, sanniti e salernitani. Nell'arrondissement di San Leonardo c'è una notevole presenza di connazionali**

che "Little Italy" per via del bilinguismo ufficiale, negozianti e ristoratori si stanno preparando per il tradizionale cenone all'italiana. A Montreal vivono 250mila italo-canadesi e quasi 50 mila sono di origine campana, inseriti con successo in tutte le attività produttive. Nella "Petite Italie" i negozi e i locali italiani sono

gestiti da napoletani, casertani, irpini, sanniti e salernitani. Nell'arrondissement di San Leonardo, grosso e tranquillo quartiere di Montreal, c'è un concentramento di connazionali impressionante: circa il 60 per cento dei residenti hanno una ben definita identità italiana e si confrontano senza complessi di inferiorità con le comunità anglofona e francofona.

Anna Maria Maturi, da 40 anni è emigrata in Canada da Amorusi, piccolo centro del Sannio: è lei la dinamica "consultrice" della Regione Campania, una carica del tutto gratuita. Dice: "Montreal è la culla della presenza italiana in Canada. I nostri connazionali si sono fatti strada in ogni settore: dall'industria alle costruzioni, dalla ristorazione al cinema. E poi nell'abbigliamento, perché questa è una delle capitali mondiali dello shopping con oltre 30 km di gallerie commerciali sotterranee. Un inserimento armonioso nella nuova patria di adozione e una partecipazione at-



tiva e responsabile al suo sviluppo". Da anni vive qui Angelo Guzzo, con la moglie Rosetta e il figlio Vincenzo. Originario di Novi Velia, nel salernitano, Guzzo è diventato uno dei primi imprenditori del Quebec: proprietario di 160 sale cinematografiche in 16 megacomplexi, una corporation che produce utili per milioni di dollari.

Antonio Rizzo, 75 anni, originario di



Anna Maria Maturi, consultrice della Regione Campania in Canada. A sinistra Antonio Rizzo

Piaggine, in provincia di Salerno, arrivò in Canada nel 1954: cominciò come lavapiatti e per sette anni fece il manovale. Grazie alla sua tenacia, fu poi tra i primi italiani a gestire una catena di saloni per ricevimento. E oggi è proprietario di due enormi campi da golf (220 ettari) con 18 buche a Vercheres, a trenta minuti da Montreal. Racconta Rizzo: «Arrivai a bordo di una nave greca partita da Napoli e diretta ad Halifax. Mio padre era un povero pecoraio che aveva un centinaio di pecore e stentava a sfamare i suoi cinque figli. Negli anni Cinquanta dalle parti mie la vita era durissima: l'unica via d'uscita, quella di emigrare. E così feci. Il Canada mi ha accolto a braccia aperte e mi ha dato quello che l'Italia non mi ha saputo dare: il lavoro. Da venti anni mi occupo di golf, un'attività che mi impegna cinque mesi, da maggio a ottobre, e spesso me ne vado a svernare con mia moglie in Florida...».

Invece Antonio Discepola, un uomo di mezza età dal viso gentile, è originario di Volturara Irpina: venne con la famiglia in Canada a cinque anni. «Ho studiato all'università, mi sono laureato in legge e sono diventato giudice della Corte municipale di Montreal». Tony Tomassi, altro figlio di emigranti, si è dato alla politica e, militando nel partito liberale, è stato eletto deputato al parlamento del Quebec. L'imprenditore Alfonso Miniccozzi, titolare della Minicut International, viene da San Bartolomeo in Galdo, nel beneventano. Dopo cin-

quant'anni di vita canadese è diventato un personaggio di prima grandezza: titolare di un'azienda specializzata nella costruzione di utensili da taglio per l'industria aeronautica e quella metalmeccanica. Oggi la Minicut è leader di questo settore nel Nord America ed esporta con successo in una trentina di paesi. Vincenzo Rubino, 49 anni, uno degli otto figli di un contadino di Novi Velia, gestisce nell'area della grande Montreal una ventina di supermercati di scarpe e pelletteria. Vincenzo sbarcò a Montreal nel 1974 e cominciò lavorando in un bar, e poi in un cinematografo. Dotato di un dinamismo fuori del comune, ha finito per mettere su un impero commerciale calzaturiero, anche grazie all'aiuto della moglie, Angela De Lucia, la cui famiglia proviene da Mugugno del Cardinale.

Ora che le ondate migratorie sono scemate, per conservare il meglio delle loro radici i campani di Montreal hanno dato vita a varie associazioni. «La più antica è quella dei gallucciani - spiega Anna Maria Maturi - poi dei beneventani, del Vallo di Diano, di San Pietro Infine. In tutto il Canada sono presenti e attive le nostre organizzazioni». Animano l'epopea di una moltitudine di persone che hanno sfidato, in condizioni talora estreme, ogni sorta di ostacoli per conquistarsi uno spazio vitale nell'immenso paese della neve, dei laghi e delle "giubbe rosse".

IL LIBRO

"DUBAI CONFIDENTIAL" DI SERGIO NAZZARO

## Storie di spie tra gli emiri

di Valentina Gala

"Dubai o l'hai vista o non la conosci, non puoi inventarla!": questo il commento finale che Sergio Nazzaro esprime dopo aver visitato la città osservandone non solo l'abbigliante superficie ma anche tutto quello che è in ombra e che rivela gli intrighi e gli eccessi di un mondo arabo che non si discosta molto da quello occidentale. Il risultato finale di questa analisi è un romanzo-reportage "Dubai confidential" (edizioni Elliot), una spy story ambientata nella Disneyland degli emiri. La capitale degli investimenti immobiliari, un enorme tavolo da poker futuristico circondato dal vuoto. "Se Dubai non la vedi dall'alto non la puoi comprendere perfettamente. La visione dall'alto è da rivelazione. Appena oltre i mattoni il de-

serto, il nulla". Questo è lo scenario in cui Valentino, protagonista del libro, si muove per svolgere il suo lavoro. Un agente immobiliare, albino e pelle ossa, che impara velocemente a fare affari in questo mondo di luci e metallo, facendosi strada tra vizi e perversioni, droga, prostitute minorenni, contrabbando e sfruttamento. Un agente (immobiliare) 007 che cerca il riscatto roteando vorticosamente in questa parodia dell'Occidente ambientata nel mondo arabo, dove tutti sono liberi e al sicuro a patto che non si tocchino gli interessi della famiglia reale.

Valentino impara presto a non guardare in faccia a nessuno se non ai propri interessi economici e di carriera e a quei pochi amici ai quali riserva favori particolari. Intorno a lui si muovono personaggi, anche pericolosi, che gio-



Le torri di Dubai

cano un ruolo fondamentale nella sua caccia all'affare. Valentino, raggiunto il suo scopo, decide di liberarsi dalla schiavitù di quel

mondo speculativo, contraddittorio e apparentemente libero utilizzando un ultimo strumento: l'Hawala.

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

## Un altro anno passa... malinconie e speranze



di Carlo Missaglia

**N'at'anno passa, n'ata rappa faccia!**

N'ata speranza morta e sutterrata. Così in una splendida poesia "N'at'anno passa", Ferdinando Russo commenta l'anno che sta andando via, gli anni che passano. Anche se il suo è un modo un po' amaro di vedere le cose: quando ci si guarda indietro ciò che appare più evidente e raccapricciante sono gli errori che si sono commessi, le occasioni andate perdute, quello che si poteva e non si è costruito. Così siamo anche noi oggi giunti alla fine di quest'anno. Uno come tanti, di cui vogliamo sbarazzarci al più presto: sperando di esorcizzare in questo modo il futuro o illudendoci di farcelo amico: Speriamo che l'anno che sta per entrare sarà migliore di quello andato via, anche nel ca-

so che questo fosse stato dei migliori. *Attuorno 'a gente s'è scurdata 'e guai e spenne, e spanne, e rire!*

*Cchiù meglio 'e mo nun se spassata maje.*

Il popolo, la gente, il mondo ha voglia di divertirsi di dimenticare le avversità e quindi si dà alla pazzia gioia spendendo e spandendo per raggiungere, in linea di massima, quelle cose, spesso superflue, desiderate da tempo. Sembra il momento dell'impazzimento si corre, si rincorre, si fanno file inumane per entrare in un locale solo perché così si deve fare: altrimenti si è out. Il buon don Ferdinando che è morto nel 1927, non ha conosciuto la depressione del 1929 ne quella che stiamo vivendo noi, nonostante ciò, rileva le stesse apprensioni che ci tormentano

*Cchiù nun ne vo penzà penziere nire!*

*Nun vo parlà d'ammore o sentimmo*

*Manco canzone cchiù ne vo sentì!...*

Ed ecco che Russo si lamenta o meglio, evidenzia i mali scaturiti dall'evidente caduta dei costumi: la totale assenza di riferimenti morali ed estetici. Manco canzone cchiù ne

vo senti. La canzone qualcosa che per lui aveva una portata vastissima a largo raggio che toccava la vita degli uomini il racconto di momenti magici d'amore, o di amare considerazioni di abbandoni e tradimenti. La gente però, nel suo pensiero non ha più tempo per interessarsi a queste cose. Ha fretta: corre, quasi impazzita verso cosa? non lo capisce e, rapportato ad oggi anche noi facciamo fatica a comprendere dove stia andando il mondo. Non mi piace ad esempio l'abusata allocuzione: così non si va da nessuna parte, perché non significa nulla. Per non andare da nessuna parte vuol dire che si sta immobili altrimenti giocoforza da qualche parte dovrai andare sbagliata che sia ma pur sempre da qualche parte. Sarebbe più corretto dire: si va in una direzione sbagliata, se piglia 'nu vico ca nun sponta!

*Poi viene il momento della riflessione:*

*Cadesse 'o munno nun le preme niente!*

*Basta ca dice: me so salvat'!*

È questo il momento più amaro: quello in cui il Russo deve evidenziare, riconoscere, l'egoismo della gente, del mondo: me so salvat'!, scrive sintetizzandone il pensiero!

L'evidenza del solipsismo. E' ben triste dover ammettere una cosa del genere: per un poeta, per uno che vive di sensazioni, che le trasmette che diffonde bellezza, serenità. Non è che voglio commentare questa poesia del Russo ma la prendo a prestito per scrivere di un anno che è trascorso e che a distanza di quasi cent'anni è di grande attualità. Sembra quasi che il Russo descrivendo un suo, anno che passa, abbia pronosticato ciò che sarebbe avvenuto nel futuro: nel mondo di allora e di sempre. Pochi sono i momenti in cui gli uomini si sentono vicini, solidarizzano fra loro, mettono da parte il proprio egoismo: ma per svegliarne le coscienze ci vuole una catastrofe, una guerra, un terremoto. Allora sembra che la gente si ravvicini sia pronta ad interessarsi agli altri a stendere una mano a dare un aiuto, ma appena si svolta l'angolo ecco che, distanti con lo sguardo dalla bruttura che si è visto si ritorna ad essere quelli di sempre: egoisti! Peccato che di queste cose non se ne possa parlare perché ognuno in quel caso: si sentirebbe toccato nell'io e monterebbe su col dire, ma io faccio tanto per il mio prossimo, appartengo al mondo del volontariato. Bravo vorrei dire loro! A quale vo-

lontariato? Quello assistito quello sovvenzionato dalla politica di riferimento. È stato rilevato che su una misura di cento destinata alle opere umanitarie, tolte le spese per mantenere il volontariato, le Onlus, ne arriva ai destinatari finali appena una piccola parte quantificabile in 20. Gli altri ottanta si sono persi per strada.

*Ma a chi 'e conto sti cose*

*A chi m'avoto?*

*A chi a porto sta lesia appecuntrosa*

*Jate a sfrunnà 'na rosa*

*Ve resta a spina ca ve pogne 'e mane.*

Ecco l'amara sintesi a cui arriva il Russo: se vai al fondo delle cose, anche ciò che appare bello, quando ne avrai sfrondata la parte appariscente, ti lascia fra le mani, solo le spine che pungono, che penetrano nella carne viva, facendola sanguinare. Con tina dicendo: *qualcuno oggi o dimane me chiamma pazzo e po' me ride appriesso!*

Questo che scrive quasi in chiusura è una delle considerazioni che egli fa con molta tristezza, con rammarico, con tristezza, con dispiacere. E' mai possibile che chi pensa scrive o dice ciò che ho detto io deb-



ba essere confuso con un pazzo? Dove la pazzia nel sostenere l'egoismo della gente? L'amore per le cose belle, la vita, le canzoni che hanno portato nel mondo il nome della nostra Città. Come ultimo incontro di quest'anno però, non posso chiudere con questo velo di mestizia in cui ci ha trascinato l'arguta poesia di Ferdinando Russo ed allora urge che io torni ad essere la persona a cui piace l'allegria, la persona che riesce a trovare sempre il lato gioioso nelle cose, nei comportamenti nelle nostre azioni quotidiane. Insomma per me il bicchiere è sempre mezzo pieno! Allora concluderò questo incontro con l'incipit augurale più noto della nostra tradizione:

*Aprimmo l'anno nuovo  
Co tric-trac e botte  
Passammo chesta notte  
In allegria!*

P.S. Mi raccomando tenetevi lontani dai cosiddetti botti di Capodanno: lasciate che restino solo nelle canzoni.

Continua

www.carlomissaglia.it